

Admirabile signum

Novena - Quinto giorno

- Nei nostri presepi siamo soliti mettere tante statuine simboliche. Anzitutto, quelle di mendicanti e di gente che non conosce altra abbondanza se non quella del cuore. Anche loro stanno vicine a Gesù Bambino a pieno titolo, senza che nessuno possa sfrattarle o allontanarle da una culla talmente improvvisata che i poveri attorno ad essa non stonano affatto. I poveri, anzi, sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi.

I poveri e i semplici nel presepe ricordano che Dio si fa uomo per quelli che più sentono il bisogno del suo amore e chiedono la sua vicinanza. Gesù, «mite e umile di cuore» (Mt 11,29), è nato povero, ha condotto una vita semplice per insegnarci a cogliere l'essenziale e vivere di esso. Dal presepe emerge chiaro il messaggio che non possiamo lasciarci illudere dalla ricchezza e da tante proposte effimere di felicità. Il palazzo di Erode è sullo sfondo, chiuso, sordo all'annuncio di gioia. Nascendo nel presepe, Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati, agli emarginati: la rivoluzione dell'amore, la rivoluzione della tenerezza. Dal presepe, Gesù proclama, con mite potenza, l'appello alla condivisione con gli ultimi quale strada verso un mondo più umano e fraterno, dove nessuno sia escluso ed emarginato.

Spesso i bambini – ma anche gli adulti! – amano aggiungere al presepe altre statuine che sembrano non avere alcuna relazione con i racconti evangelici. Eppure, questa immaginazione intende esprimere che in questo nuovo mondo inaugurato da Gesù c'è spazio per tutto ciò che è umano e per ogni creatura. Dal pastore al fabbro, dal fornaio ai musicisti, dalle donne che portano le brocche d'acqua ai bambini che giocano...: tutto ciò rappresenta la santità quotidiana, la gioia di fare in modo straordinario le cose di tutti i giorni, quando Gesù condivide con noi la sua vita divina.

Riflettiamo insieme:

I mendicanti è gente che non conosce altra abbondanza se non quella del cuore.

I poveri, sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi.

Riconosciamo di avere bisogno dell'Amore di Dio e della sua vicinanza?

PREGHIAMO PER I POVERI



“L'adorazione” - Giorgione

Preghiera per gli esclusi
(*Santa Madre Teresa di Calcutta*)

*Signore misericordioso,
tu mi hai dato il coraggio di sentire
che hai bisogno di me,
dammi ancora la forza di amare
gli esclusi
tanto quanto tu mi ami
e hai bisogno di me.*

*Signore,
tu sai che essere escluso
significa essere il più povero tra i poveri.
Un uomo ricco o una donna benestante
possono essere esclusi,
come possono esserlo i poveri
di questa piccola terra
che tu ci hai dato.*

*Il tuo amore, la tua misericordia
e la tua presenza
sono i tesori più grandi
nella mia vita.*

Amen

Tratto dal libro: “Le Parole del Nostro Tempo” di Matteo Zuppi e Andrea Segrè

“La Povertà” di Card. Matteo Zuppi

È incredibile che un Paese come l'Italia abbia milioni di persone sulla soglia della povertà. È incredibile perché significa che siamo di fronte a ingiustizie e dissipazioni di ricchezze che fanno sì che ci siano ancora milioni di persone quasi povere e che, quasi sicuramente, diverranno povere. La pandemia ha rivelato in modo lampante questo dato che, credo, diventerà ancora più evidente nei prossimi mesi, soprattutto se la ripresa sarà più lenta e difficoltosa delle previsioni.

La conseguenza è che qualcuno non ce la farà, che resterà fuori, che dovrà misurarsi con tempi lunghi: la ripresa, infatti, non è semplicemente un tasto da premere. C'è un'onda lunga della crisi economica le cui conseguenze, come la piena di un fiume, arriveranno più tardi. Don Primo Mazzolari diceva che la misericordia e la carità fanno vedere i poveri, mentre il disinteresse non fa accorgere di loro: “Chi ha poca carità vede pochi poveri; chi ha molta carità vede molti poveri” (La parola ai poveri di Don P. Mazzolari). Occorre, dunque, non abituarsi alla povertà, perché la povertà è sempre uno scandalo. L'attenzione ai poveri ci aiuta a comprendere il senso e l'uso delle nostre ricchezze: solo stando dalla parte dei poveri si capisce e si usa bene il benessere che si ha, altrimenti se ne viene deformati.

L'invito a praticare le opere di misericordia non è semplicemente come pagare il biglietto, facendo qualche elargizione per mettere tranquilla la coscienza, ma è non accettare di vedere, senza fare niente, mio fratello, mia sorella, mio padre, mia madre, che stanno male. Se ci liberiamo dell'idea che fare il bene è un rapporto tra chi dona e chi riceve, e comprendiamo che è un rapporto tra fratelli, davvero si capisce che quello che si fa al povero, in realtà, lo si fa a Gesù, ma, anche, a noi stessi. Se aiuto qualcuno, verrò aiutato anche io!

Riceviamo quello che abbiamo donato. Il povero è mio fratello e, se lo aiuto, capisco chi sono e che senso ha quello che ho. Lo descrive Manzoni che riassume così una delle verità più importanti della vita: “Fate del bene a quanti più potete, dice qui il nostro autore; e vi seguirà tanto più spesso d'incontrare de' visi che vi mettono allegria” (A: Manzoni – I promessi Sposi – cap. XXIX).

Nella pandemia abbiamo vissuto una certa austerità negli stili di vita, che ci ha fatto mettere via quel superfluo che avevamo pensato fosse essenziale, tanto che si è realizzata una vera e propria liberazione da tante dipendenze che si sono rivelate essere vere e proprie schiavitù. Il senso cristiano del digiuno non è il sacrificio fine a sé stesso, ma la libertà di essere noi stessi a decidere, a ricomprendere il valore delle cose, a usarle e non a essere usati da queste. In fondo, credo che tutti abbiano capito che “meno è di più” – come dice Papa Francesco nella Laudato si – e che non è vero che l'averne molto assicura lo stare bene. Le difficoltà dovute alla pandemia ci hanno aiutato a ricentrare la nostra vita e a ritornare a ciò che conta. E questo sempre grazie alla vicinanza dei poveri e alla necessità di liberarci di quel benessere che, in realtà, non fa bene.

Quando nel “discorso della montagna” Gesù dice “beati i poveri in spirito”, concretamente intende definire una sua scelta privilegiata, che è quella dei poveri, perché lui stesso è povero. Il vangelo aiuta a liberarsi dalla tentazione del possesso, dalla stoltezza e dall'insipienza (che, spesso, accompagna la ricchezza, soprattutto quando manca la relazione con l'altro), dal senso di onnipotenza e dall'illusione di poter decidere totalmente della propria vita. L'immagine più chiara della beatitudine dei poveri in spirito è San Francesco, che trova sé stesso e la sua gioia liberandosi dei propri averi e, proprio perché povero, diventa ricco, capace di far ricchi gli altri: tutto gli appartiene e tutto diventa suo. Occorre, però, ricordare che Gesù non ha detto: “beata la povertà”, ma: “beati i poveri”. Il vangelo, infatti, non

chiama mai a una vita impoverita, ma a una vita più piena e più ricca. In questo senso, la povertà diventa la scoperta delle proprie capacità e di quello che ognuno è per davvero: questo è alla base dell'impegno per una vera lotta alla povertà. Io non sono l'abito che porto, ma quello che ho nel cuore! Il Signore chiede ai ricchi di stare dalla parte dei poveri, di pensarsi con loro e insegna a condividere il pane, cioè quello che si ha e che serve per vivere. Solo con la condivisione tutti possono e devono essere saziati. Anche noi! Gesù invita a non accettare mai che ci sia qualcuno che abbia fame e qualcun altro che passi la vita davanti a una tavola imbandita, e ci ricorda che il presente e il futuro del ricco dipendono dal povero!

Questo il Signore ce lo ha detto e manifestato sin dalla sua venuta: Lui è venuto nella povertà e i suoi primi sudditi erano nella povertà! È stato chiaro sin da principio su per chi è venuto, su per chi è nato e da chi voleva fosse accolto.